

Mario Mantovani

Commenti, idee e qualche polemica

Dove sono i "new economists"?

Le avanguardie fanno spesso danni. Il recente caso che passerà alla storia come "New economy" ne è un ottimo esempio.



Bologna vista dalla torre

Il fenomeno è noto: l'elevata disponibilità di tecnologie e la forte concentrazione del capitale intellettuale nelle aree più sviluppate del globo ha generato nel 1999 una vertiginosa crescita delle opportunità e delle aspettative di crescita, partendo dal settore delle comunicazioni e rapidamente invadendo tutti i settori di business.

Sono scoppi di creatività e di capacità d'azione fondamentali per lo sviluppo umano e non sarebbe inutile approfondirne i significati nell'ambito delle scienze biologiche e del comportamento (il passaggio millenario ha certamente influito come amplificatore

delle aspettative).

In queste situazioni c'è sempre qualche gruppo di persone, non necessariamente coordinate tra di loro, che funge da avanguardia. Danno le definizioni, scelgono i nomi, creano gli stereotipi, trasformano idee e progetti complessi in immagini comprensibili a tutti.

"New economy": come dire che prima di loro esisteva solo la "vecchia economia", da superare. Ancora una volta il sogno (trasformatosi spesso in incubo nel XX secolo...) di affrancarsi dalla dura legge terrestre, che obbliga al lavoro, alla produzione, al pensiero, all'abilità, alla concorrenza, al coraggio ed anche alla sofferenza, come contropartita del benessere.

Ma le avanguardie non sono soltanto costituite da idealisti; scatenano anche un'aggressività latente ed una furia iconoclasta.

Le avanguardie della "new economy" ci hanno voluto far credere che avrebbero cambiato il mondo, dimenticando che a tutti piace dirlo, ma pochi lo accetterebbero veramente nel nostro ricco occidente. E' stata una sfida: sostenute dalla finanza (che è un moltiplicatore, è neutrale rispetto a questi fenomeni, è inutile cercare di retrologie da Big Brother...) le start-up hanno cominciato a pensare che si sarebbero potute mangiare i colossi della "old economy".

2 Aprile 2001

Questa non è una newsletter; non esce con frequenza stabilita, non serve registrarsi per riceverla. Contiene alcune riflessioni che mi piace condividere con amici e colleghi e può essere liberamente diffusa in questo formato.

E' noto il meccanismo delle aspettative: si autoalimentano e richiedono una fiducia continuativa nel successo del modello. In fondo è lo stesso modello con il quale sono cresciuti i nostri distretti industriali italiani. Le aziende tecnologiche e le intelligenze strategiche e organizzative si sono sostenute tra di loro per questo breve periodo, assemblando idee e prodotti con una rapidità spaventosa.

Un meccanismo del genere, per funzionare, ha bisogno di molto denaro e ciò può avvenire, nel medio periodo, solo attraverso un drenaggio continuo di utili dai settori maturi a quelli innovativi, da organizzazioni tradizionali ad organizzazioni innovative.

Ma le avanguardie hanno fretta: sanno che il loro ruolo di profeti non è sostenibile se non in condizioni di "rottura", devono al più presto accumulare fama e visibilità per poter riciclarsi in seguito: come uomini di potere, come finanziari, come politici o più spesso come "intellettuali".

Grandi promesse, grande fretta e spirito autarchico, quasi auto-referenziale; per esempio le iniziative vincenti erano quelle "pensate per la Rete", che potevano fare a meno della realtà fisica circostante.

Nuove realtà minacciose, insomma. Il nuovo minaccia, fa sempre paura. La paura ha avuto anche effetti positivi,

perché ha rimesso in moto aziende bloccate, stanche, che hanno ripreso la via della sperimentazione ed il gusto dell'imprenditorialità. Ha avuto effetti positivi sul mondo del lavoro, rafforzando per esempio il concetto di valore professionale a scapito di meccanismi di stabilizzazione e di appiattimento dei redditi.

Ma le avanguardie hanno il vizio di perdere. Ricercano sul campo l'onore delle armi ed una tranquilla vecchiaia da "santoni". L'importante è lavorare poco. La minaccia ha preso il sopravvento sull'ottimismo.

Non credo ad una grande regia internazionale, anche se le politiche monetarie di FED e BCE potrebbero talvolta farlo pensare, ma il guanto di sfida è stato raccolto e non è stato troppo difficile strangolare il mostro nella culla.

Spesso basta aspettare, è sufficiente ritardare le decisioni, lasciare le start-up nel loro deserto dei Tartari, oppure investire grandi cifre per avviare iniziative senza mercato, ma difficilmente replicabili dai newcomers.

La risposta è dura, il clima è da restaurazione. E' pericoloso, può travolgere, oltre alle poco rimpianti avanguardie, anche i motori e le energie dell'innovazione, specialmente in Italia, paese votato, nel bene e nel male, alla passione e alla moda anche nelle decisioni imprenditoriali.



Tempesta sulla new economy?

(thunderstorm in Norman, Oklahoma -
Da archivio NOAA-NSSL all rights reserved)

*"Le avanguardie della
"new economy" ci
hanno voluto far
credere che avrebbero
cambiato il mondo,
dimenticando che a tutti
piace dirlo, ma pochi lo
accetterebbero
veramente nel nostro
ricco occidente."*



Bei tempi! Quando un'idea innovativa bastava a farci credere di essere i padroni del mondo...

Pace armata ?

- So what? – direbbero gli americani. Basta con la guerra tra Vecchi e Nuovi. I segnali ci sono già.

- Per convincere i finanziatori di una nuova impresa comincia ad essere importante coinvolgere nel capitale alcuni imprenditori del settore.
- Si parla finalmente di convergenza tra servizi in Rete e servizi fisici, con i primi sempre più spesso a supporto dei secondi
- Si comincia a lavorare seriamente sulla collaborazione tra reti commerciali e distributive invece di puntare sulla "disintermediazione" (che in Italia, a ben pensare, è una bestemmia ed un insulto alla nostra storia economica).
- I sedicenti guru si sono ormai stancati di Internet ed ora sono innamorati delle biotecnologie. Attenzione, perché lì i danni delle avanguardie possono essere molto più gravi.

Anche Alnàiva, modesto esempio, si pone dalla sua nascita come collegamento tra il mondo fisico dell'impresa e le opportunità offerte dalla tecnologia informatica, dalle comunicazioni, dal capitale intellettuale.

Non si tratta di "ridurre le aspettative" o di "ritornare sui propri passi", come in questi mesi si è voluto credere, quasi crogiolandosi in una penitenza che non serve ad altro che ad alimentare la spirale del pessimismo, proprio come avveniva prima con quella ottimistica.

Sono nuovi progetti, di e-business, non di "e" senza business; non sono compromessi, ma nuove architetture organizzative, che utilizzano il meglio della tecnologia e dell'abilità umana.

La restaurazione e l'attendismo non pagano, nel medio periodo. Le aziende leader tra dieci anni saranno al 70% diverse dalle attuali leader, come è successo nel decennio precedente; la leadership passa sempre di più attraverso i progetti di e-business e gli investimenti in tecnologia ed in capitale intellettuale.

La leva finanziaria è fondamentale per accelerare lo sviluppo ed è comunque più lungimirante bruciare denaro in nuove iniziative imprenditoriali private piuttosto che mantenere inutili strutture burocratiche pubbliche e private.

Salvo il fatto che bruciar denaro non fa mai piacere.

Ma qui non ho ricette, salvo ricordarvi che il capitale intellettuale si investe, si accumula, si moltiplica, proprio come il denaro. E' sulla correlazione tra queste due facce del capitalismo che si giocano oggi le fortune dell'economia.



Volo nell'occhio del ciclone - NOAA Corps Collection

" La restaurazione e l'attendismo non pagano, nel medio periodo. Le aziende leader tra dieci anni saranno al 70% diverse dalle attuali leader, come è successo nel decennio precedente; la leadership passa sempre di più attraverso i progetti di e-business e gli investimenti in tecnologia ed in capitale intellettuale. "



Mario Mantovani è fondatore ed
Amministratore Delegato di
Alnàiva-digital consultants

ALNAIVA
via Garibaldi, 1
40124 Bologna

Tel.: +39 051 580762
Fax: +39 051 580685
E-mail: info@alnaiva.it

www.alnaiva.it



Copyright © 2001 Mario Mantovani. All rights reserved

